

Lavori in corso

Veronica Galletta sul suo romanzo "Nina sull'argine": la Sicilia e i fantasmi, l'amore in crisi tra la protagonista e il suo compagno.

SANTO
PIAZZESE



intervista



VERONICA
GALLETTA

Lei è una scrittrice siciliana: in "Nina sull'argine" la Sicilia si materializza sopra tutto nei silenzi e nelle omissioni...

Si materializza nei fantasmi, direi. Fantasmi atipici, però: pur nascondendo un segreto terribile, sono portatori di cura e conoscenza. La Sicilia è un fantasma che non ti abbandona mai.

Mi sembra pure che ci sia una certa ambivalenza nel rapporto di Nina, protagonista del romanzo, con la Sicilia. È solo di Nina o anche dell'autrice?

Nina è di origini siciliane, come lo sono anch'io, e nel rapporto che ha con la Sicilia ho trasfuso il mio sentire, impastato di nostalgia e rabbia.

Da una parte, quando le chiedono se è stata a casa, intendendo la Sicilia, lei perde il controllo; dall'altra, quando incontra Antonio, l'operaio nello scavo, siciliano come lei, comincia il suo dialogo con lui parlando dei dolci dei morti.

Il suo appare un romanzo a doppia trama: la vita privata di Nina sembra scorrere parallela e poi sempre più intrecciarsi con la vicenda della costruzione dell'argine.

Il racconto parte dalla rottura del rapporto fra Caterina e il suo compagno, e, allo stesso tempo, dal suo nuovo incarico per dirigere i lavori dell'argine di Spina. Entrambi i lavori sono di costruzione: della propria nuova vita, di un'opera idraulica. Caterina oscilla fra razionalità

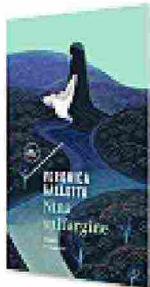
e allucinazione, fra concretezza e mondo delle ombre. E il contatto con il cantiere, con il fango e il calcestruzzo, le impedisce di scivolare via. L'argine prende forma, e con lui anche una nuova identità si fa materia.

La cosa che più mi ha colpito è una sorta di poetica dell'ingegneria idraulica che stilla da tutto il romanzo; e c'è pure una

componente per la quale azzarderei il vocabolo naturalistica...

Alla base c'è la mia esperienza come ingegnera, e il mio essermi ritrovata, come Nina, in un mondo sconosciuto. Volevo raccontare un luogo, la pianura padana, e le sue trasformazioni, stagione dopo

stagione, cantiere dopo cantiere. Un racconto non elegiaco, che non nasconde le contraddizioni e i compromessi. Volevo raccontarlo con le parole dell'ingegneria idraulica, per me da sempre portatrici di meraviglia, come *chiavica vinciana*, *profilo di corrente*, *vasca di dissipazione*. Volevo raccontare questa mia meraviglia al mondo. ●



IL RITRATTO

Veronica Galletta

Laureata in ingegneria civile idraulica, con "Le isole di Norman" (2020, ed. Italo Svevo) ha vinto il Premio Campiello Opera prima. Quest'anno ha pubblicato "Nina sull'argine" (ed. [Minimum Fax](#)).